

PREOCCUPATO Il presidente della Biennale di Venezia è un gentiluomo, lo ha messo il governo ma sta sulle spine: cerca i soldi per il progetto del Palazzo del cinema ma trova un allarmante muro di insensibilità

di Toni Jop
inviato a Venezia



isperato. No, non proprio. Allarmato: ecco, fuocherello ma non esattamente. Teso, un po' angosciato, preoccupato. Il presidente della Biennale, Davide Croff, un gentiluomo affabile d'altri tempi, cerca le parole giuste per dire. E non è facile, così sembra, dire ciò che vorrebbe senza innalzare cavalli di frisia tra sé e lo Stato italiano, tra sé, sorpresa-sorpresa, e l'imprenditoria di questo poco affabile paese. «Ma chi l'avrebbe detto, due anni fa, quando ho assunto questo incarico, che sarei stato costretto a fare i conti con questa cultura? Macché cultura, voglio dire insensibilità alle cose della cultura, alle strategie cultura-

«La Finanziaria dovrà inserire il progetto, ci spero, ma trovo la situazione sorprendente»

Amaro Croff: lo Stato ignora la cultura

li viste e interpretate con animo imprenditoriale». Dottor Croff, macchéffà, par di sentir parlare Tortorella in anni non sospetti. «Eppure, non mi faccia pronunciare parole politiche ma le assicuro che mi sto confrontando con una situazione sorprendente, per me almeno». Vediamo cosa sta succedendo all'uomo che questo governo ha voluto sulla poltrona del maggior istituto culturale d'Italia, e perché sul conto di governo e imprenditori lancia messaggi sofferenti. Perché Croff sta soffrendo, è chiaro, ma siccome è un gentiluomo, non sbratta, non pesta i piedi. Il proble-

ma è, se lo si guarda con occhi disincantati, un problema di mattoni, riguarda la costruzione del nuovo palazzo del cinema, quello al quale è legata la sorte, che tutti a parole si augurano magnifica, della Biennale di Venezia e della sua storica rassegna cinematografica. Le attuali strutture sono sfinite, funzionali per una circolazione di immagini che sta tutta dentro la storia del cinema e non tiene conto dell'oggi, delle masse, del vortice autogenerante in cui proprio oggi le immagini prodotte dal cinema tendono a frullare le nuove, se ce n'è, simbologie. Insomma, roba vecchia che non basta più nem-

meno per fare il brodo. Appalto lanciato, concorso premiato: il progetto per il nuovo palazzo è pronto, firme italiane. Oggi, al Lido, inaugurano persino una mostra con tutte le proiezioni descritte dal concorso. Col ministro Buttiglione presente. Una specie di scaramanzia. Eppure, Croff non è tranquillo, anzi. Durante la conferenza stampa di apertura della Mostra, il presidente annuncia l'iniziativa e parla di finanziamenti che non ci sono, né da parte pubblica né da parte privata. Scusi Croff, ma con tutti quei bravi signori del governo che sembrano affamati di infrastrutture, pos-

sibile che lei, col progetto in mano, stia qui a pietire l'interesse del governo, dello Stato e anche quello degli investitori privati? Questa storia del nuovo palazzo non è forse un'opera di primario interesse per lo sviluppo di una politica e di un'impresa culturale che affonda le radici nell'unica risorsa indiscussa del nostro paese? «Cosa vuole che le dica, io non mi confronto con la politica, mi confronto con lo Stato», va bene faccia pure, «allora devo dire che non c'è sensibilità per le questioni culturali. Come se non ci si accorgesse che il bisogno di cultura è un bisogno primario. Non solo, mi per-

metta di aggiungere che in questo caso e di questi tempi, ciò che si spende ragionevolmente in cultura nel nostro paese ha tutto il sapore di un investimento di medio e lungo interesse». Dottor Croff, lo sapevamo, purtroppo, il fatto che lei stia facendo i conti con questa insensibilità non ci rallegra per nulla ma ci fa sentire sulla sola lunghezza d'onda che può riscattare l'Italia dalla pozzanghera in cui è stata gettata. Da questo Stato, se preferisce. Quindi, a che punto è la gentile vertenza veneziana? «È che siamo ai primi contatti col governo, speriamo, speriamo di trovare accoglienza». Speriamo, si-

gnor presidente, ma basta incrociare le dita? «Ho fiducia. Però questa storia del palazzo del cinema dovrebbe essere inserito direttamente nella Finanziaria. Solo così darebbero certezza al progetto e dignità alla richiesta e a chi la soddisfa». E cosa le hanno detto fin qui, da Roma? «Insomma aspettiamo fiduciosi, mi pare impossibile che si possa equivocare sull'importanza reale di una struttura così nevralgica a livello non solo nazionale».

Bene, ma diceva delle cose anche sui privati... «Infatti, sarei felice di raggranellare il venti per cento dell'intero importo sul fronte imprenditoriale ma anche su questo fronte trovo poca sensibilità. In America, le imprese si tufferebbero volentieri in un simile progetto. Lo dico perché lo fanno davvero, lascio perdere gli esempi, sono sotto gli occhi di tutti. Evidentemente, mi sto confrontando con un paese reale, con i suoi disagi reali, con le sue più o meno nuove abitudini, con le sue debolezze. Anche questa storia dei finanziamenti polverizzati: poco poco per troppi, così non si fa nulla, si affossano i grandi progetti, si azzerano ogni strategia. Purtroppo. E lo capisco, i tempi anche per questo governo non sono molto sereni». Il problema, dottor Croff, è che, come lei ci insegna, non lo sono per milioni di italiani. Ma speriamo con lei.

«Poca sensibilità anche nei privati Evidentemente mi confronto con i disagi del Paese reale»

L'attrice Ines Sastre all'inaugurazione Sotto il presidente della Biennale Croff



IERI Il giorno ragazzi colorati, la sera Ines Sastre addolcisce l'inaugurazione Samba no global tra la polizia

inviato a Venezia

Per un attimo, è scena d'altri tempi: un cordone massiccio, molto *Guerre stellari*, polizia in assetto di guerra nascosta dai caschi, nascosta dagli scudi e a un centimetro di distanza i volti sbarazzini, impertinenti, sudati, dipinti di decine di ragazzi avvolti in una nuvola provocatoria ma non violenta, sollevata da un samba sparato a tutto volume dagli amplificatori di un pullmino no global. Ma è solo un attimo. Casarini parla al megafono, lamenta i cordoni di sicurezza, lamenta l'impenetrabilità della «zona rossa» della Mostra a un gruppo di ragazzi che si difendono dietro un modesto striscione che dice: «Piu samba». Così, la Mostra apre ufficialmente i suoi battenti con un flash datato e insieme nuovo, perché lì davanti ai mille Leoni dorati non accade nulla. Casarini chiude con un «affanculo» e la Mostra si inaugura con un divertente gesto poetico. Poiché è difficile rintracciare politica in questo brevissimo fronte e più facile invece scoprire grammi di insolita azio-

ne poetica che va a cozzare contro la pur ragionevole blindatura della Mostra numero 62. Anzi, se si possono catturare le due immagini che hanno dipinto la bilancia su cui si è giocato il primo pomeriggio della rassegna cinematografica conviene estrarre i fotogrammi di questa forzatura dell'ordine costituito e, più tardi, dell'immagine massiccia, silenziosa, inespressiva del ministro Buttiglione, il signore della cultura italiana designato da questo governo che detesta la cultura e la sua libertà.

Niente è più noioso, spento e devitalizzato di una passerella di celebrità e di

Nel pomeriggio una pacifica forma di protesta, la sera la cerimonia non dà brividi ma Ines ha un garbo sincero

autorità; nessuna sorpresa quindi se anche questo rituale corollario ha prodotto sonnolenza più che eccitazione nel pubblico che si era radunato all'esterno del Palazzo del cinema pochi istanti prima che iniziasse la proiezione del western cinese all'arma bianca *Sette spade* che chiude con una non freschissima citazione del *Mucchio selvaggio* di Peckinpah. La cosa più dolce e sincera della serata è venuta dal palco della Sala grande del Palazzo del cinema. Il volto e la voce di Ines Sastre hanno quasi benedetto con garbo e con i sensi di una cultura gentile l'apertura di una rassegna che, secondo la proiezione dell'attrice, identifica l'Europa come produttore unico di una nuova grande cinematografia capace di competere, per qualità e invenzione, con quella nordamericana e con quella, benemerita, cinese, che compie in questi giorni il suo primo secolo di vita. Resta aperta la scommessa se il cinema così come lo abbiamo conosciuto e amato in questi decenni sia ancora quel meraviglioso mezzo di comunicazione di massa che ci ha commosso così a lungo.

FILM Patinata e mediocre l'opera ispirata a Wedekind Irvin, che noia le tue fanciulle

di Dario Zonta / Venezia

L'educazione fisica delle fanciulle del regista inglese John Irvin è stato il primo film della 62a Mostra di Venezia ad essere stato proiettato, almeno seguendo la programmazione per la stampa. Di solito i film che iniziano il festival o hanno la caratura delle «aperture» (come *Sette Spade* di Tsui Hark, bellissima epopea cappa e spada), oppure sono delle fregature, mandate subito (quando ancora scarsa è l'affluenza) per togliersi dall'imbarazzo. Il film di Irvin (regista inglese con una filmografia media, e qualche lampo - come *Hamburger Hill*) appartiene al genere «fregature» perché si pone come un'illustrazione patinata del romanzo di Wedekind *Mine-haha*. Non si capisce perché sia stato selezionato, anche se «Fuori concorso»; a meno che non si voglia pensare che un qualche peso abbia avuto il nome della produttrice.

Quella Ida Di Benedetto che ha confessato da poco di avere una relazione con l'ex ministro per la cultura Urbani. L'anno scorso, quest'affermazione, è costata una querela a chi l'ha fatta (ricordate Sgarbi?). E il film è mediocre. La cosa più triste è che per giustificare la presenza del film a Venezia è stato usato il nome di Lattuada (da poco scomparso). La sceneggiatura originale (riveduta da qualche mestierante) è l'ultimo progetto di Lattuada, firmato insieme a Ottavio Jemma. Il compianto regista voleva farne un film, ma non vi è riuscito. Tirare in ballo Lattuada e far passare questo film come una sorta di omaggio alla sua memoria... beh, è troppo.

Il film racconta la storia di ragazze tenute «prigioniere» in un collegio dorato della Turingia dei primi del '900. Lì vi sono arrivate da neonate, presunte orfane, e cresciute a suon di ferree regole e punizioni. Le tiene in vita la speranza di partecipare al balletto di fine anno, cui vengono preparate duramente. La storia è forte, e il libro da cui è tratta famoso, anche per aver giocato un ruolo nella coscienza femminista del secolo scorso. *L'educazione fisica delle ragazze* è una coproduzione tra Italia, Gran Bretagna e Repubblica Ceca. Cast misto: da Jacqueline Bisset a Galatea Ranzi, da Eva Grimaldi a Enrico Loverso. Sentire Loverso (nella versione originale) doppiato in perfetto inglese è un'esperienza cult.

POLEMICHE «Fui silurato per un film della Di Benedetto»

De Hadeln contro Urbani

Il precedente direttore della Mostra, Moritz De Hadeln, secondo l'ex sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi è stato spodestato perché si era rifiutato di accettare in concorso, nell'edizione 2002, il film *Rosa Fonzeca* interpretato da Ida Di Benedetto. La quale, lo ha detto lei stessa a una rivista, da undici anni è legata affettivamente all'ex ministro Giuliano Urbani. Sgarbi ieri ha tirato fuori una lettera inviata a un parlamentare - di cui non ha fatto il nome - il 14 dicembre 2004 dove De Hadeln, responsabile della Mostra nel 2002 e nel 2003, denuncia le pressioni subite per accogliere *Rosa Fonzeca*, che poi entrò nella sezione «Fuori concorso». A quella prova di resistenza De Hadeln, oggi direttore del festival di Montreal, fa risalire «il veto al rinnovo del mio contratto di direttore». Ida Di Benedetto, ieri a Venezia come produttrice del film *L'educazione fisica delle fanciulle*, ha esclamato in conferenza stampa «sono fandonie e rabbia repressa».

TV Lo show in tre fasce: apre Mara Venier, a Giletti lo spazio giornalistico: «Vorrei anche Montezemolo». Infine Pippo Rivoluzione a «Domenica In»: sarà Baudo a sfidare Bonolis

Frizzi torna in tv

Fabrizio Frizzi torna in tv con un nuovo gioco. Dopo lo sfortunato *Assolutamente* - fermato dopo tre puntate sulle quattro previste - dal 9 settembre il presentatore ci riproverà con *Mister Archimede*, gioco a squadre in cui vince (e conquista appunto il titolo di «Mister Archimede») chi sarà più pronto nel rispondere a domande su una serie di esperimenti scientifici che verranno effettuati in studio. Il programma, al quale partecipano Maddalena Corvaglia e Giovanni Muciaccia, andrà in onda su Raiuno in prima serata.

di Andrea Barolini

Il «Grand Hotel» *Domenica In* prende forma. E, a dispetto delle perplessità di Pippo Baudo di qualche settimana fa - cioè prima che anche a lui fossero consegnate le chiavi di una «suite» nel pomeriggio domenicale di Raiuno (fu suo il paragono alberghiero) -, pare che tutti possano entrarci comodamente. Come? Semplice: niente «pensioni complete» e hotel diviso in tre (fasce orarie), garantendo a ciascun presentatore la «camera» (formula) a lui più consona. Salvo nuovi ripensamenti - perché fino a pochi giorni fa la struttura aveva un altro impiano - sarà Mara Venier a presentare le

prime due ore del programma (dalle 14 alle 16) e Pippo Baudo a «chiudere l'albergo» dalle 18 alle 20, nell'orario più difficile (sulla carta, perché «dio audite!» lunedì ha dipinto un Bonolis non imbattibile col suo *Serie A*). Formula confermata per la presentatrice veneziana, che «spalmerà» su due ore il suo show-musical (firmato da Gianni Boncompagni) inizialmente pensato per l'orario 19-20. Più complicata invece la scelta di Pippo: «Stiamo lavorando su varie ipotesi - ha ammesso - . Sono stato chiamato all'ultimo momento e non ho ancora avuto il tempo di riflettere». Se la *Domenica In*

di Mara («felicissima per la collocazione nelle prime due ore») probabilmente non si discosterà troppo dal solito e se Pippo dovrà per forza di cose concentrarsi sul «nemico», a parlare di novità c'è il terzo «ospite» dell'hotel: Massimo Giletti (fascia oraria 16-18). «La mia *Domenica In* vi stupirà - spiega il presentatore - . Punterò sull'informazione e sull'attualità, sulla falsariga del talk-show *Arena* della scorsa edizione». Due ore «giornalistiche», nelle quali Giletti vuole «raccontare l'Italia: ogni domenica sceglieremo un argomento diverso, di stretta attualità e lo analizzeremo con ospiti di primissimo piano, solo «numeri uno». Qualche ipotesi c'è già: «Se

dedicassimo una puntata alla situazione dell'industria italiana vorrei in studio Montezemolo. Se, invece, volessimo affrontare il dibattito sulla castrazione chimica per gli stupratori non mi accontenterei di altri se non del ministro Calderoli». Senza disdegnare i colpi di scena: «Con i Pooh in studio a parlare degli anni 70 mi piacerebbe introdurre, a metà della discussione, uno come Andreotti». Un talk-show «omnibus», quindi, con ospiti di primo piano per non fare di *Domenica In* un semplice show. Può funzionare. Giusto una cortesia: visto che si trattava solo di un esempio, magari potremmo evitare le dotte disquisizioni di Calderoli, almeno di domenica?

LE CANZONI DEL DUECESIMO

per cuori ribelli.

L'ultima uscita

ROBERTO VECCHIONI
in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lilli, Vecchioni.
30 anni di controcanzone in 7 cd.

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

l'Unità